ZAMPA

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

Melodramma Tragico-comico

IN TRE ATTI

1° Ballo Grande Fantastico in 5 Quadri

FAUSTO

2° BALLO IN UN ATTO DI MEZZO-CARATTERE

LA VIVANDIERA

AL CAMPO DEL RE DI PRUSSIA.

OSSIA

LA SPOSA DI MARMO

Melodramma Tragico-comico in 3 Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

IL CARNEVALE-QUARESIMA 1852

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 31.

PERSONAGGI	ARTISTI
—	—
ZAMPA, corsaro	*Dalla-Costa Cesare.*
ALFONSO di Monza, ufficiale in Sicilia	*Ricci Gennaro.*
CAMILLA, figlia di Lugano, ricco proprietario	*De-Roissi Noemi.*
DANIELE CAPUZZI, nostromo di Zampa	*Mercuriali Giuseppe.*
RITA, confidente di Camilla e moglie di Daniele	*Mongé Orsola.*
DANDOLO, famigliare di Lugano, e campanaro di una Torre	*Cornago Giovanni.*

Una statua di Donna — Giovani — Fanciulle — Corsari — Un Ufficiale — Soldati — Contadini — Pescatori — Popolo.

La Scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

Musica del Maestro HÉROLD.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le decorazioni dell'Opera sono inventate e dipinte dal Pittore LUIGI VACCA, *Professore della R. Accademia,* e CARLO SCIOLLI.

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del Sig. BUZZI *e Suggeritore*

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore della Copisteria di Musica

MINOCCHIO CARLO.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
GHEBART GIUSEPPE
Direttore generale della Musica istrumentale della R. Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli
GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2. Violini Opera	Cervini Giuseppe.
Capo dei 2. Violini Balli	Simondi Giovanni.
Primo Violino di Spalla	Galeani Giovanni.
Prime Viole . . .	Castagneri Clemente. Zecchinati Giuseppe.
Primi Violoncelli . .	Casella Pietro. Cervini Pietro.
Primi Contrabbassi .	Anglois Luigi. Anglois Giacomo.
Primi Flauti . . .	Beniamino Vittorio. Prato Agostino.
Flautino	Molinazzi Giuseppe.
Primo Oboe . . .	Celli Eugenio.
Primi Clarini . . .	Valable Massimo. Cajolo Giovanni.
Primo Fagotto. . .	Buccinelli Eugenio.
Primi Corni . . .	Belloli Giovanni. Canavasso Carlo.
Prima Tromba . .	Demarchi Camillo.
Primo Trombone . .	Ferrari Pietro.
Arpa	Concone Giambattista.
Timpani	Canavasso Costanzo.

Cembalista e Accordatore
BERRA GIOVANNI.

Pittori Scenografici

VACCA LUIGI, *Professore della R. Accademia.*

SCIOLLI CARLO.

MOJA ANGIOLO.

Macchinista

MAJAT GIUSEPPE.

Vestiarista

FRAVIGA VINCENZO.

Attrezzista

POLLO GIUSEPPE.

Calzolaro

FRELÒ-BERTONE GIOVANNI

Parrucchiere

PODIO GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse

BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Alcune statue sono situate sui loro pilastri; nel primo, sul davanti della scena, vi è una statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica, con velo in testa cadente per di dietro; al dissotto, in una lapida nera, leggonsi queste parole: ALBINA DI MANFREDI MDCIV. Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio. Le porte laterali introducono ad una galleria.

Camilla, Rita, *fanciulle Siciliane, servi.*

La tavola è ornata di fiori e di doni che le fanciulle poi si dividono. Camilla seduta dice loro di scegliere ciò che più loro piace.

Coro *di fanciulle, mostrando sorpresa.*

Quale stupor!... quai doni!... eletti doni!...
Com'è gentil! che sposo di buon core!
Vediam,* Qual eleganza!
* *vedendo altra roba recata dai servi nei canestri.*
Buon gusto inver! s' è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi.

Cam. (*sorridendo*) Dubbio non v' ha.

Rita Altro ancor si vedrà. Ragazze mie,
V' è di più; sì, con questi adornamenti
La croce d'oro ognuno avrà.

Coro (*con giubilo*) Davvero!
La croce d'or!... Vediamo,
Vediam..* Sposo gentil!... qual eleganza!
* *dopo aver veduto.*

Che sposo di buon core!
Buon gusto inver! s'è fatto un grande onore.
(*mentre le fanciulle si provano le sciarpe e le collane, Camilla si alza, ed impazientemente guarda verso il fondo della scena*)

CAM. Parmi che alfin dimentica
L'alma de'suoi martir
Rivella un suol più limpido
Aura più dolce spiri,
E tutto sente il giubilo
A noi concesso in Ciel,
T'affretta o giorno e stringere
Io possa il mio fedel.
Alfonso ah vieni ... T'affretta,
Da tanta gioia assorta
Par che mi fugga il core,
Ei vola nel trasporto
In seno dell'amor
Dove ogni ben invita,
Dove ogni speme egli ha,
Seco la mia vita
Vita d'amor sarà.

RITA Son paghi i voti vostri:
Preceduto egli vien da tutti i nostri.

SCENA II.

ALFONSO, *giovani Siciliani in abito festivo, e le precedenti.*

CORO Noi di Trinacria figli,
Sugli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
Per nodi sì felici,
Andiam del ciel gli auspici,
Andiamo ad implorar.

ALF. O mia cara Camilla! (*correndo a lei*)
Giunse quel giorno alfine
Che tanto si bramò! Col suo splendore

Mi fa beato il core. - A parte siate
Ora del mio contento (*ai giovani*)
Que' doni a voi presento, (*alle fanciulle*)
Graditeli per me, poich' altro bene
Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa
Io son felice appieno.
» Ma non sarà che solo io sia felice:
» Ciascuna avrà da me più caro dono,
» Che stavvi a cor cotanto;
» Giovin marito io vi darò.

Coro di fanciulle e di giovani

Un marito!
E sarà ver? ... Che sposo di buon core!
Come è gentil! ... Quai doni! che eleganza!
Dubbio non v' ha, s' è fatto un grand' onore.

Coro generale.

Noi di Trinacria figli
Su gli agili navigli
Dobbiamo il piè recar.
(il Coro parte all'invito di Rita).

SCENA III.

CAMILLA, ALFONSO, RITA.

RITA (*guardando la gente che si allontana e sorridendo*) Che allegria! Belle nozze!
CAM. Non tanto. Certa io sono
Che Alfonso, poverin, s'è rovinato. (*sorridendo*)
ALF. È impossibile, o cara,
Che un ufficiale, un semplice tenente ...
Ma col vostro buon padre economia
È inutile di far, Camilla mia.
RITA Ha ragione, ha ragione.
Il mio signor padrone farvi erede
Di fortune maggiori anche saprà.
Sebbene in vecchia età,
Segue ad accumulare; tant' è vero,

Ch'oggi, prima di giorno,
Con la tartana sua
A incontrar quel convoglio
Che da Smirne egli attende si è portato.

CAM. Come! Rita, e partir l'hai tu lasciato?

ALF. Nel giorno delle nozze!

RITA Zitto! zitto!
Prima di mezzogiorno
Ei sarà di ritorno.
Or più rischio non v'è, giacchè il corsaro,
Quel terribile Zampa è stato preso.

CAM. Ven prego,
Non se ne parli più. Solo il suo nome
Troppo mi fa tremare.

RITA Giacchè l'han da impiccare,
Perdonargli possiam. Signor Alfonso,
Per affrettar l'arrivo
Del vostro signor suocero, indirizzate
Una breve preghiera
Ad Albina Manfredi; ella, son certa,
Non vi rigetterà. (*accennando la statua, parte*).

SCENA IV.

ALFONSO e CAMILLA.

ALF. Come!... Albina Manfredi (*guardando attonito la statua*)

CAM. Che sarà!

ALF. Qual nome ha pronunziato!

CAM. Quello appunto
Di quella statua; d'una
Virtuosa donzella,
La cui spoglia mortale qui riposa,
E che tutta la gente
Devota a lei si mostra e riverente.
I suoi mali,
L'infelice sua sorte
Noti furon soltanto alla sua morte.

Tuttor viene adorata. Le ragazze
Cantano certa specie di lamento.
Udite... Non so ben se mel rammento.
Colà nel suol d'Etruria,
Bella e d'età nel fior,
D'Albina il volto angelico
Beava ogni amator.
Come potea difendersi
Nel terzo lustro un cor?
Un sol le piacque... ahi misera!
Ma un empio ingannator.
Da stella sì malefica, (*verso la statua*)
Albina, tu difendici,
E il ciel per te, bell'anima,
Imploreremo ognor.
» Non era giunto a compiersi,
» Il rito... ahi crudo amor!
» La rende pria colpevole,
» Poi fugge il traditor.
» Che a lei ritorni celere
» Sperò. Funesto error!
» Più l'infelice vittima
» Non vide il mancator.
Qui la dolente giovine
Fu spenta dal dolor,
E la sua fredda immagine
Sembra che gema ancor.
Se avvien che i venti fremano
Infra il notturno orror,
Quel freddo sasso mormora,
E chiama il traditor.
Deh! sii per noi propizia,
(*come sopra prostrandosi*)
E il ciel per te bell'anima,
Noi pregheremo ognor.

ALF. È dessa!
CAM. E ciò vi turba?
ALF. Il traditore

Della misera Albina
Fu a me german...
CAM. Che ascolto!
ALF. Sì, quel Conte di Monza,
Di cui vi ho qualche volta favellato,
Ch'empiè l'Italia de' trascorsi suoi,
Meco aveva comune il genitore.
CAM. E temete che Albina
Del fratello i delitti
Voglia punir in voi?
ALF. No; ma l'idea
Di soggiornar in queste mura, desta
In me qualche ribrezzo.

SCENA V.

RITA *e i precedenti.*

RITA Presto, presto, signor, di voi si chiede.
ALF. Chi è mai?
RITA Un messo. Ei dice
Che da una quantità di Cavalieri
Aspettato voi siete
Là nel bosco de'cedri.
ALF. Gli uffiziali son questi
Del nostro Vicerè
Invitati da me,
Che non osan venire
Senz'essere introdotti.
Ad incontrarli io vado.
CAM. Ma presto tornerete? *(Alf. le bacia la mano)*
ALF Cara, fra pochi istanti mi vedrete. *(parte)*
CAM. Qui giunge alcuno. *(alzandosi)*
RITA *(guardando verso il fondo)* Ben tornato!
Eccolo... Oh come è pallido e affannato!

SCENA VI.

DANDOLO, RITA *e* CAMILLA.

(*Dandolo viene barcollando, guardando dietro di sè come se fosse inseguito*)

RITA Che cos' è ?
CAM. Saper si può ? ...
RITA Di', che fu ? .. Su, parla, olà !
DAND. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là ... (*a Cam.*)
RITA Vigliaccon !
DAND. Viltà non ho.
Ah ! tacete, per pietà!
Già lo vedo appresso a me ...
CAM. Poveretto ! non è in sè.
RITA Tel ripeto, vigliaccone!
Hai perduto la ragione ?
DAND. Deh ! tacete ... Ohimè !... ohimè! ...
(*guardando come sopra*)
Ho la febbre ... certamente ...
CAM. RITA È demente.
RITA Donde vieni ?
DAND. Non lo so...ma...vi dirò...
CAM. Qual terror ?
DAND. Fia ... to ... non ... ho.
Gran cappello .... gran mantello..
Volto ..., sguardo assai fruente..
Ho la febbre ... certamente...
RITA Parla, o ch'io ti punirò.
Non andasti in quel sentiero ?
DAND. No ...
RITA Ma per portarti lì
Non partisti in questo dì ?
DAND. No ...
CAM. RITA No !
DAND. Sì...
RITA Chi l'impedì ?
DAND. Ma ...

RITA Che?
DAND. Ma...
CAM. Ma che?
RITA Via? di'.
DAND. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là...
(*a Camilla come sopra*)
Ho la febbre certamente...
CAM. RITA Sì, demente - o ciel, sarà!
DAND. Deh! tacete, per pietà!
RITA O parla con chiarezza,
O ch'io ti do lo sfratto,
Non abusar di nostra sofferenza.
DAND. Saprete che stamane,
Per arrivar più presto, io preso aveva
Il cammin del Valdemona,
Per farmi nella via
Un po' di compagnia, cantando andava.
L'alba appena spuntava,
Quando alla volta della Rocca-bianca
Incontro un diavolaccio,
Che mi ferma e mi dice:
Imbecille, ove vai?
RITA Forse costui
T'era amico.
DAND. Che il fosse io mi credei.
Volli tormi il cappello e sì tremai,
Che possibil non fu ch'io l'afferrassi
Nè con questa, nè con quest'altra mano.
RITA Che vile! che baggiano!
Tremar d'un uomo sol!
DAND. Solo non era,
Se una sciabola avea e più pistole.
Ecco le sue parole:
Dove vai tu? ripete
Con la voce del tuono. —
Io rispondo: *A Melazzo,*
Il Sindaco a cercar. — *Forse*, ha soggiunto,
Per gli sponsali dell'unica figlia

Di quel ricco Lugano? -
Ed io: *Sì, mio signore.* -
Ed ei: *Non può venir perchè ammalato.* -
Ed io: *Ritorno dove son partito.* -
Ed ei: *Forse hai premura*
Di suonar le campane?
Bada bene, animale,
Che pel tuo funerale
Tu potresti suonar. Dunque hai capito.
Io non vo'tali nozze; ora va in malora.

RITA Come va quest'affare?

CAM. Io non vo'tali nozze!... E chi è costui?

RITA Con noi cos'ha che far?... Sarebbe questa
Una tua novelletta?

DAND. Che novelletta?

CAM. Oimè!

DAND. Parmi vederlo...
Da un certo luogo topico,
Appunto come quello... è scaturito...
(accennando da un lato)
E... *(vedendolo)* Ah! che vedo!... È desso!...
Povero me!...

CAM. RITA Chi mai?

DAND. Cielo!... egli stesso!...

SCENA VII.

I precedenti. Un incognito avvolto in gran mantello rosso, con cappello grigio ornato da nera piuma, viene dalla parte destra, e si appoggia alla spalliera di una sedia, che è vicina alla tavola fissando gli occhi in Camilla.

CAM. RITA (Giusto ciel! qual trist'oggetto!
Quali sguardi!... che terror!)

DAND. (Ecco là quel trist'oggetto!...
Quali sguardi!... che terror!)

INC. (Ella! ... o ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m'arde il cor!)
(avanzandosi)

Or che Imen la face accende,
Qual vi prende - mai stupor!

CAM. (*timorosa*)
Non mi è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.
Favellate.

INC. Udite bene:
Quest'imene si sciorrà.

CAM. RITA Ciel!

INC. Conforme al mio desire,
Voi medesima lo sciorrete.

CAM. Che mai sento! qual ardire?

DAND. (Il briccon valer si fa).

CAM. Ma qual dritto?...

INC. (*porgendole una lettera*) È scritto qua

(Camilla prende la lettera, e mostra temenza d'aprirla)

CAM. RITA (Giusto ciel, a quell'aspetto
Qual mai provo immenso orror!

RITA Qual mai provo immenso orror!

DAND. (*tremando*)
È il diavol, ci scommetto,
O sarà di lui peggior).

INC. (Che gentil! che vago oggetto!
Già mi parla in petto amor).

(*qui l'Incognito fa cenno a Rita e a Dandolo di scostarsi; essi obbediscono e si ritirano in un lato. Camilla e l'Incognito rimangono nel mezzo della Scena. Frattanto Camilla ha aperta la lettera*)

CAM. Che lessi!

INC. Via prudenza.

CAM. La man del padre mio?...

INC. Silenzio.

CAM. Schiavo in mare
Di quel Zampa crudele!...

Dal più crudel destino
Chi mai mi salverà?... Se i miei tesori ...
(all'Incognito, poi interrompendo se stessa)
Ma come se quel Zampa
Ognun preso assicura; ...

INC. Error quest'è.

CAM. Error!

INC. Quel Zampa ora tu vedi in me.
(Camilla vuol fuggire, Zampa la trattiene dicendo)
Io ti affido il viver mio
La mia sorte in man ti sta.
Se per te perir degg'io,
Il tuo padre perirà.
Pensa ben; se al novo giorno
Al mio legno io non ritorno,
Ei la morte subirà.

CAM. *(desolata)*
Io gelo di spavento ...
Mi sento - oh Dio morir!...
Ch'eccesso di tormento!
Che barbaro martir!)

RITA *(osservando Camilla)*
(Io gelo di spavento...
Mi sento - oh Dio morir!...
Geme ed un solo accento
Non osa profferir)

DAND. (Io gelo di spavento...
Mi sento - ho Dio morir!...
In piè mi reggo a stento.
Vorrei, nè so fuggir).

ZAM. (Qual debolezza io sento!
Manca l'usato ardir.
Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir).

CAM. *(con voce supplichevole)*
Ai prieghi miei rendete
L'amato padre mio,

Se in petto un core avete,
Calmate il mio dolor.

ZAM. Fa d'uopo il suo riscatto.

CAM. Ogni mio aver prendete:
Gemme, oro dar poss'io...

ZAM. Il prezzo è assai maggior.

CAM. Quale ?

ZAM. Il dirò fra poco,
Quando a suo tempo e loco
Udirmi tu potrai,
Di nozze deporrai
Ogni pensier per or.

CAM. Che !...

ZAM. Non più: così va.

CAM Oimè !... *(con voce moribonda)*

RITA Che fu ? *(accostandosi)*

CAM. Toglimi... via... di qua...

CAM., RITA e DAND.

(Io gelo di spavento ecc.)

ZAM. (Qual dolcezza io sento ecc.)

(Camilla e Rita escono vibrando sguardi di terrore a Zampa; questi, andando verso l'ingresso, impedisce il passo a Dandolo che è dalla parte opposta, e che trovasi costretto a rimanere).

SCENA VIII.

ZAMPA e DANDOLO.

DAND. (Oimè ! mi lascian solo
Con cotesto demonio !)

ZAM. (Ora a fuggir la sfido)
(guardando Camilla mentre ella parte, e gettando il suo mantello sopra una sedia, va a sedersi sopra un' altra sedia a sinistra)

DAND. (Ben ! con tutti i suoi comodi).

ZAM. (*vedendolo mentre sta per sottrarsi*) Ah! sei quegli
Che stamane ho incontrato.
DAND. Sì ... signore ...
Ho avuto quest'onore. (*fingendo ilarità*)
ZAM. Benissimo.
DAND. (Malissimo!)
ZAM. Or farai preparar gli appartamenti
Per me, per il mio seguito.
DAND. (Il suo seguito!... ah! dunque
Un signor esser deve, deve ...
Ma quel vestito ...) Forse rimanete
Qualche tempo con noi?
ZAM. Sì. Per gli affari suoi
L'amico mio Lugano
Si trattiene lontano, e mi ha esibito
La casa sua.
DAND. (Respiro! sono amici.
La cosa è ben diversa).
ZRM. Ma stanco io son; si porti
Da rinfrescarmi subito. Un buon pasto
Ed i migliori vini del padrone.
DAND. E per quante persone?
ZAM. Una ventina.
DAND. (*maravigliato*) (Diamine!)
ZAM. Parla alla tua signora,
E vedrai che a me nulla si ricusa.
» Non ti dimenticar del vin di Cipro;
» Io non ne bevo d'altra qualità.
DAND. Vado gli ordini a prendere di là.
» (Non c'è dubbio che amico è di Lugano,
» Poichè fa da dispotico). (*parte*).

SCENA IX.

ZAMPA, *poi* DANIELE.

ZAM. Oh! se n'è andato - O mio (*va verso la porta*
Degnissimo nostromo, *a destra*)
Daniele, sei costì?

DAN. Da un' ora almeno.
ZAM. Dove sono i compagni?
DAN. Nel giardino.
ZAM: Sta bene. E la galera capitana?
DAN. Col prigionier Lugano or si allontana.
ZAM. E quell'innamorato?
DAN. Pippo s'è incaricato d'attirarlo
Là nel bosco de'cedri.
ZAM. Eccomi del terreno omai padrone.
Tu, caro il mio volpone,
Vedi, che quando abbiamo
Una dose d'ardire,
Nulla v'ha d'impossibile.
« Qui resterem sino a domani. »
DAN. E se scoperti siam?
ZAM. Non v'è timore.
Arrestato mi credon tuttavia;
E quando s'avvedran ch'io son fuggito
Di Camilla gentil sarò marito.
DAN. Che!
ZAM. Sto per maritarmi.
DAN. Ma per quindici giorni,
Secondo il vostro solito: ah! l'ho detto
Che le donne faranno
La nostra perdizione.
ZAM. » Quest'è l'unica mia consolazione.
DAN. » E se siamo impiccati?
ZAM. « A me tocca a pensarci.
DAN. » Eh! signor mio,
» Il fatto sta che ho da pensarci anch'io.
ZAM. » Mallevador di tutto,
» Credimi io son ... Ma dimmi un po': partito
» È Pietro per Messina?
DAN. » Sì, non voleva andar.
ZAM. » Come! e tant'osa?
DAN. » Volea saper che cosa
» Contenea quella lettera diretta
» Al Vicerè.

ZAM. » Nè gli spaccasti il cranio?
DAN. » Gli ho detto che mancato
» Non gli saria, se osato
» Avesse domandarvelo.
ZAM. » Non posso
» Soffrir gente indiscreta;
» E il primo ... (*sparo di cannone*) Ma cos'è?
DAN. Questo è il segnale
Convenuto fra noi.
Lontana dalla costa
La galera è ancorata.
ZAM. La consegna è levata.
Chiama la nostra gente.
Qui passerem la notte allegramente.
(*Daniele va verso il fondo, e con una cornetta che porta ad armacollo suona leggermente.—Comincia a farsi notte*).

SCENA X.

I precedenti. Parecchi corsari dell'equipaggio vengono dalla destra.

Coro a mezza voce.

Pronti sempre a' cenni tuoi
Siamo noi, - non dubìtar.
Pari zelo abbiamo in petto
Nel diletto - o nel pugnar.
ZAM. Tutto cede al voler mio.
Vengo appena, e già poss'io
Nel castello comandar.
CORO Può il castello dominar. (*fra loro*)
ZAM. A un cenno, a un moto
Ciascun s'arrende,
Ciascun dipende
Dal mio poter.
CORO Davver?

ZAM. Davver;
Or si vedrà.
Voi fame avrete?...
DAN. Oh quanta!
ZAM. E sete?
DAN. Questo si sa.
ZAM. Servi, la tavola
S'appresti, olà!
(ad alta voce verso uno degli ingressi).

SCENA XI.

I precedenti. Servi, donne, che portano un lauto pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor a' cenni suoi *(a Zampa)*
Siamo noi - senza indugiar;
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar.

Coro di corsari.

(Che sarà? chi mai comprende? *(fra loro)*
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s'affretta il tutto a far).
ZAM. Va ben, va bene. Andate.
SERVI Andiamo.
DONNE Andiamo.

Coro di servi e donne.

Pronti ognor ecc. *(partono).*

SCENA XII.

ZAMPA, DANIELE e *Corsari.*

ZAM. *(allegramente)* A tavola!
(i corsari seggono confusamente, alcuni restano in piedi. Zampa si mette sulla sedia d' appoggio in capo di tavola, e Daniele sopra uno sgabello dalla parte opposta)

Coro vivace e strepitoso.

Al piacere il vin c'invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!
UN CORS. Che mangiar!
UN ALTRO Bicchier in mano.
CORO Alla salute...
DAN. Ah! sì...
CORO Del capitano!
ZAM. È un a-conto; al dì novello
Per le nozze mie v'invito.
UN CORS. Con un vino sì squisito
Può anche il diavolo sposar.
DAN. *(impaurito)*
Taci!... ah no! che può arrivar.
ZAM. Che sciocco! che buffone!
Silenzio, olà! sentite una canzone.
Che l'onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l'aquilon mugghiante
Mi scagli poi lassù,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.
ZAM. Se Fillide in amore
Mi mancherà di fè,

Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Timor non ho,
Contento sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del reo destino
Non so temer.
Beviamo in festa,
Prima che il mar
Atra tempesta
Possa turbar.

Coro, bevendo.

Beviamo ecc.

(*Daniele, che si era alzato, come se avesse voluto non aver parte a tali proposizioni, ed essendo presso la statua d'Albina, legge l'iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zampa*).

DAN. Ciel!.. qual oggetto si offre agli occhi miei!
ZAM. (*seduto*) Che fu?
DAN. Cotesta statua!
ZAM. Cos' è?
DAN. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...
ZAM. Che! una statua tremar tanto ti fa?
(*dopo averla guardata*)
DAN. Sì... vibra su di voi l'occhio sdegnoso.
E d'un' altra volete esser lo sposo?
I morti son gelosi.
ZAM. Ah ah!
(*ridendo, alzandosi e andando verso la statua*)
DAN. Che cosa fate? (*fermandolo*)
ZAM. Placar vo' l'ira sua.
DAN. Cielo! fermate!...
E qual capriccio? oibò.
(La sua ragione il cipro già turbò)
M'attacco ai vostri passi...

ZAM. Ah ah! (*burlandolo*)
CORO (*ridendo*) No, non v'andrà.
DAN. Del ciel temete l'ira.
CORO (*burlando Daniele*) È ver, ah ah!
ZAM. (*sotto la statua*) Se contro un mancatore
Sdegnata è l'ombra tua,
Bell'Albina, perdono. Ah sì, il mio fallo
A riparar m'affretto. Quest'anello
Io d'accettar ti prego:
Mia sposa ti dichiaro;
Sin a domani io tuo sarò.
DAN. (*inorridito*) (Briccone!)
(*Zampa pone in un dito della statua un anello gemmato*)
ZAMP. Ebben? guardami un po': (*a Daniele*)
Il tuo timor cessò?
Il cielo mi ha punito?
Or, via, ritorna in te,
E canta ormai con me.
Al piacer il vin c'invita;
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.
CORO Finchè non splenda
Il novo albor,
Facciam merenda,
Beviam di cor.
Viva l'amor! (*il Coro ripete*)
ZAM. Chi vien? silenzio.
CORO Tacciasi.

SCENA XIII.

DANDOLO *e precedenti.*

DAN. Perdono,
Se per brevi momenti
Vengo a turbar sì nobile adunanza.

La padrona vi aspetta;
Parlarvi ella desia.

ZAM. Ti seguo. Va, t' avvia,
E prendi un candeliere. *(Dandolo entra)*
Andiam. La bella
All'impazienza sua
Resister più non può... Ma mi scordava
Quel prezioso pegno, che al suo dito
Vo' presentar...
(in atto di ripigliare l' anello, la mano di marmo si chiude e si alza)
Oh cielo? *(retrocedendo)*

CORO Oimè! qual mai prodigio!...
Questo non è prestigio...
Oimè! che mai sarà?

DAN. La mano inanimata *(tremando)*
Sugli occhi miei si chiuse!...
Giunto è l'estremo dì!
E voi fresco così?...

ZAM. È del vino il vapore
Cagione dell'errore.
Ma per calmar tanto spavento, a noi;
Beviamo... olà! cantiamo. *(versa il vino nel bicchiere)*
Al piacere il vin c' invita:
Or pensiam.. ma che cos'è? *(col bicchiere in mano)*
Obbedite; via, con me;
Al piacer il vin c'invita,
Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer di questa vita
Va col tempo a declinar.

DANIELE e CORO, *tremando.*

Al piacer il vin c' invita...
(Che terror!... mi fa gelar!)
Chè il piacer in questa vita...
(Ho finito di campar).

(*durante questo Coro Zampa beve più volte per istordirsi; si sdegna coi compagni della loro debolezza, getta loro la coppa con furore, e s' avvicina di nuovo alla statua per strapparle l'anello; ma alzando la mano, essa gli fa un segno di minaccia, i corsari danno un grido e si aggruppano in un angolo; Daniele si cela dietro la tavola; Zampa rimane solo in mezzo alla Scena col capo alto e sicuro nello sguardo. Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, e adiacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge la catena e l'orizzonte. A sinistra alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra vedesi una Cappella gotica. Davanti alla stessa evvi una tomba.

All'alzar del sipario, si ode un canto nella Cappella, di cui sono chiuse le porte. Questa preghiera dà termine all'intervallo fra un atto e l'altro.

Coro nella Cappella.

Se manca in noi speranza,
Nel ciel si trova ognor.
Si preghi con costanza,
S'implori il suo favor.
Perdon chiediam divoti,
D'ogni commesso error;
Porgiamo al Nume i voti,
E pace acquisti il cor.
(*Zampa comparisce a sinistra*)

ZAM. Camilla è là... io l'odo... sì, ella prega.
Spera invan. Chi potria
Strapparmela dal seno?
Unirmi a lei dovrò.
Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.
Gentil sembiante
Che in sen mi movi
Sensi d'amante
Novi - per me,
Soave un guardo,
Deh! tu mi volgi

Or che tutt'ardo
D'amor per te.
La voce tua gradita
Deh fa che ascolti, o cara;
Non ostentar rigore,
Cedi alfine alle leggi dell'amore.
Se una donna m' incantò,
Di sottrarsi invan tentò
Al supremo mio poter.
Non fia mai che sia rubella
Una bella - al mio voler
Corsar, che domina
L' instabil mar,
Deve una femmina
Pur dominar.
Io son corsaro,
Voglio predar.
» Amabil baiadera,
» Al ballo sì leggera,
» M'avvinse un solo dì.
» D' Itale donne il canto
» Fu mio soave incanto,
» Ma questo poi finì.
» D'altera Castigliana,
» Di rozza Musulmana
» Io seppi il cor piegar.
» D'Albion più d'una figlia
» Innanzi a me le ciglia
» S'accinse d'abbassar.
» Se una donna ecc.
Ma se mai trovo qualche crudele,
Aspra vendetta - medito e fo.
Già la rapisco, e a gonfie vele
Sul mare in fretta - seco men vo.
Si mette a piangere, d'amor consiglio
Non ode, querula, nel primo dì;
Ma quando il sole sen fa ritorno,
Asciuga il ciglio; - tutto svanì;

E la sento - in dolci accenti,
Dir che amore la ferì.
Non fia mai che sia rubella, ecc

SCENA II.

DANIELE e ZAMPA

Daniele, sfarzosamente vestito, viene dal palazzo di Lugano.

ZAM. (*con ilarità*) Virtuoso Daniele,
Ti sei rimesso ancor dalla paura?
DAN. Ah! Capitano, voi (*scuotendo il capo*)
Tutto prendete a scherzo;
Noi passeremo guai.
ZAM. Perchè?
DAN. San tutti ch'è fuggito Zampa.
ZAM. Davver? (*con ironia*)
DAN. (*sotto voce*) Tutte le truppe stanno all' erta.
ZAM. Oh Diavolo! (*come sopra*)
DAN. (*come sopra*) Non v'è tempo da perdere.
ZAM. È ver. Vado a dar gli ordini.
DAN. Di battere
La ritirata? Oh bene!
ZAM. D'anticipar le nozze.
DAN. Come! E ancor ci pensate?
Lo vedo, meritate
Che cotesta ragazza
Degl' inimici vostri in man vi dia.
ZAM. Attaccata alla mia
Di suo padre è la vita.
Ci penserà.
DAN. Ma non possiam per altro
Sottrarci alle ricerche.
ZAM. Inutili saranno.
DAN. Ma finalmente . . .
ZAM. (*con forza*) Basta.
Tu sai mio buon Daniele

Come risponder soglio alle obbiezioni.
(*cavando uno stile e baloccandosi col medesimo*)

DAN. Oh! quando mi si adducono ragioni . . .

ZAM. Siamo intesi. Or da sposo (*placidamente*)
Vestirmi deggio. Quando Pietro torna,
Fa che venga a parlarmi.
Se la Sicilia in armi,
Credimi, fosse tutta contro noi,
Zampa garantirà gli amici suoi. (*parte*)

SCENA III.

RITA *dal palazzo*, DANIELE *dal lato destro*

RITA (Non ne capisco nulla, in verità.
Un altro matrimonio;
» Il padre che non torna;
» L'amante non si vede, la padrona
» Nulla vuol dire... Oh! io fra dubbii tanti
» Di più non posso stare.
Tentiam di far parlare
Qualchedun de' seguaci
Di questo nuovo sposo).

DAN. (Quella statua...
Oimè!... oimè!... di nuovo (*vedendo Rita*)
Eccola!... No, è una donna.
Quando vedo una gonna
Tremo da capo a piede).

RITA (Eccone uno.
Ma come incanalar quattro parole?)

DAN. (Che presenza modesta ed avvenente!
Peccato che cadesse fra le granfie
De' nostri manigoldi
Sì bella figurina!)

RITA Hem! hem! (*finge tossire*) (Già s'avvicina).

DAN. (*sorridendo e guardando se alcuno lo vede*)
(Or la mia servitù se le offerissi...
Vedovo io sono, o presso a poco, andiamo
(*avanzandosi*)

Vediam se in viso è bella).

RITA (Accostiamoci un po').

DAN. (*s'avvicina sulle punte de'piedi, e dice:*
Gentil donzella!...
(*ambo si guardano e rimangono immobili*)

RITA (Chi vegg' io!...)

DAN. (Chi miro qua!...)

RITA (Sogno o no?...)

DAN. (Mia moglie ell'è!)

RITA (Oh stupor!)

DAN. (Darsi potrà?...
Che disgrazia!.., oimè!... oimè!)

RITA Ah!... sei tu?... me fortunata!...
Ah! non reggo al mio contento...
Sei tu!... sì, mancar mi sento...
Ti ritrovo!... io vengo men...
Sì sei tu mio caro ben!
Sino ad or la tua consorte
T'ha creduto in braccio a morte...
Dimmi un po': - sei ricco o no?...
Parla, dì... tacer perchè?

DAN. (Don Daniele, bada a te.
Sì, costei ci può far male.)

RITA Hai tu perso la favella?
Io son Rita.

DAN. (*fingendo sorpresa*) Chi è mai ella?
Buona donna, cosa brama?

RITA (Buona donna egli mi chiama!
Non è desso, signor no,
Che giammai lo sposo mio
Buona donna mi chiamò.)

a 2.

RITA (Ma pure è quel sembiante
L'effigie sua fedel;
Gli sguardi da birbante
Son quelli di Daniel.)

DAN. (È incerta, titubante...
Si renda grazie al ciel!

Fa d'uopo in quest' istante
Ch' un poco io sia crudel).
E quel marito? (*sorridendo*)

RITA (La voce è tale...
Sì tale e quale.)
Egli è partito!...
E mentre qui
Signor, vi vedo,
Daniel vi credo...
Sei tu, sì, sì... (*risoluta*)

DAN. (*offeso*) Ehi!

RITA (*rimettendosi*) No...

DAN. Mi pare
Che tanto ardire
Non s'ha da usare.

RITA Perdon, perdono...

DAN Somiglia a me? (*sorridendo*)

RITA Appunto... (Io sono
Confusa... egli è).

DAN. Dunque egli era un uom di merto?
(*pavoneggiandosi*)

RITA Certo, certo - oh! signor sì
Bello e buono, assai cortese.

DAN. E fia ver? (*con compiacenza*)

RITA Ah ch'ei morì!
Qualche volta andava in furia.

DAN. Poi?

RITA Facchin, brutale ..

DAN. (*mostrando d'offendersi*) Ah!

RITA Ma per poco già si sa. (*Daniele sorride*)
Graziosetto, specialmente,
Se il baston teneva a freno.

DAN. Eh!

RITA Lo piango giornalmente,
Caro sposo! ah ah ah. (*singhiozzando*)

DAN. (Poverina... fa pietà!
Non credeva certamente
Tanto amore e fedeltà.)

a 2.

RITA (Ma pure, è quel sembiante, ecc.)
DAN. (È incerta, titubante, ecc.)
(Più non reggo al suo dolore!)
L'amavate voi di core?
RITA Che vi pare? Dacchè egli è morto
Abborrisco ogni altro amore.
(Ma pure è quel sembiante, ecc.)
DAN. (È incerta, titubante, ecc.)

SCENA IV.

DANDOLO *frettoloso e i precedenti.*

DAND. Rita mia?
RITA Che vuoi tu?
DAND. (*senza veder Daniele*) Son qua, son qua,
Contenta alfin sarete;
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito:
Fra due giorni sarem moglie e marito.
RITA Or via non tacerai? (*sotto voce*)
DAN. (Che cosa sento mai?)
DAND. E qui costui che fa? (*vedendolo*)

a 3.

DAN. (Avvampo già dall' ira;
Che bella fedeltà!
La sua virtude inspira
Spavento a questo cor)
RITA (Nel volto ei mostra l' ira;
Ci ho gusto in verità.
Quel sogguardar inspira
La gioia a questo cor.)
DAND. (Che mai vuol dir quell' ira?
Che diamine sarà?
Quel ceffo, oh cielo! inspira
La tremarella al cor!)
DAN. È quel marito oggetto
Del vostro amore?

RITA Oh Dio!
Io sempre l'amerò.
Ma poichè il pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita - ognor passò,
Alfine... si adattò.

DAN. (Avvampo già dall' ira, ecc.)
RITA (Nel volto ei mostra l' ira, ecc.)
DAND. (Che mai vuol dir quell' ira, ecc.)

SCENA V.

CAMILLA *dalla Cappella, seguita da due donne.* ALFONSO *da parte opposta.*

CAM. (Alfonso! oimè! sperai
Di più non rivederlo...
Cielo! che pena è questa!
Ah! potessi involarmi.)
ALF. Il passo arresta.
(vorrebbe andarsene, Alfonso la ferma. Rita si allontana con le due donne al segno di Camilla.)

SCENA VI.

ALFONSO e CAMILLA.

ALF. *(frenando se stesso)*
Perchè gemi al giunger mio?
Tutt' io so: lungi il timor.
Parla; sol saper desio
La cagion del mio dolor.
Che ho fatt' io?... Tu taci ancor?
CAM. (Ah! che a stento... oimè respiro...)
ALF. E d'un giorno il breve giro
Cancellommi dal tuo cor?
CAM. (Io non reggo al mio terror!)
Sappi... ah! no, parlar non posso
ALF. Già so tutto.

Cam. (*con ispavento*) Come!... e credi...
Alf. Di celarti tenti invano.
Cam. (*c. s.*) Che?
Alf. Di tratto sì inumano....
Cam. Segui.
Alf. È il padre tuo l'autor.
Cam. (*con forza*) Non ha colpa il genitor.
Se il sapesse, sventurato!
Fremerebbe a tant'orror.
Alf. Odo il ver!... che parli!... oh Dio!
Cam. Tal è il fato - mio spietato,
Che degg'io - da te fuggir:
E non posso.... ahi fiero stato!
Favellar per mio martir!

a 2.

(Nel vedere il suo tormento
Far a brani il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Alf. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?
Cam. Deh nol chieder per pietà!
Alf. Quali dritti aver può mai?
Cam. Vanne.... (Oh duol ch'egual non ha!)
Alf. Se fia, per tua difesa
D'uopo la spada mia....
Cam. Taci che udir potria.... (*spaventata*)
La morte il segue ognora....
Alf. Che dici?
Cam. (*con forza*) Vanne, separiamci: è l'ora....

a 2.

Sì, per sempre ho da lasciarti;
Giunto ò alfin l'estremo istante;
Ma infelice e fida amante
Farò voti al ciel per te.

ALF. E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l'estremo istante?
E infelice e fido amante
Non poss'io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai.

CAM. Oh cielo! e il crederai?
Io non amarti! ingrato!
Sì, t'amo ancor, t'adoro;
Tu sol sei il mio tesoro; e in quest'istanti
Il posso dir... ma in breve un giuramento

ALF. Camilla! (*le prende la mano, si sente suonare un'ora*)

CAM. (*respingendolo*) Ascolta! io vado.... (Oh fier tormento!)

a 2. Sì per sempre / ho da lasciarti, ecc.
ALF. E per sempre

(*Camilla parte frettolosa.*)

SCENA VII.

ALFONSO.

Ella mi fugge e vuol ch'io l'abbandoni
Qui si resti; scopriam quali doveri
Hanno forza maggiore
De' comandi del proprio genitore.

SCENA VIII.

DANDOLO *e detto.*

DAND. Ve lo ripeto e dico
(*verso la parte del palazzo da cui è uscito*)
Che, se li lasciam fare, prenderanno
Tutte le nostre donne.
Oh! siete qui, signor?

ALF. (*assorto ne' suoi pensieri*) Creder nol posso.

DAND. « Nemmen io. Molto più che quel demonio
« Non la vuole per moglie.
« Se non la vuol, la lasci
« Prender a me.

ALF. (*scuotendosi*) » Dandolo dimmi il vero:
» Lo sposo di Camilla
» Chi è?
DAND. » Un omaccione.
» Ma tutti sciagurati
» Quanti son capitati....
ALF. » Anche il lor capo?
DAND » Oh migliore non è costui degli altri ...
ALF. » Spiegati.
DAND. Questa gente
Da pensare mi dà. Son ben vestiti,
Ma non fan da signori,
Bevono come otri,
E qualcheduno, dopo aver bevuto
Nella tazza d'argento,
Se la mette in saccoccia in un momento.
ALF. Altro non sai?
DAND. C'è roba!
Uno di lor diceva a voce bassa:
Pietro non torna, e se non vien
Possiamo passar guai.
ALF. Chi è costui?
DAND. Di loro un messo,
Il quale s'è imbarcato per Messina,
Ed aspettan che arrivi.
ALF. Si potesse
Il ritorno spiare di quest'uomo.
DAND. E intercettar la lor corrispondenza.
ALF. (*agitato*) Sì, sì, è omai evidente
Che Camilla è ingannata,
Il tutto alfin saprò.
Dandolo, hai tu coraggio?
DAND. Non lo so.
ALF. Abbilo. Corri in piazza. Ivi arrivata
In parte esser già deve
La nostra compagnia.
Chiedi da parte mia
Ad un degli uffiziali poca gente;

Imbarcati al porto San Felice,
E appena questo Pietro
Comparirà, si arresti.

DAND. Sì, capisco. (*s'ode rumore*)

ALF. Cos' è questo rumore?

DAND. È il popol che s' aduna per le nozze.

ALF. Non v' è tempo da perdere,
Corri, vola, coraggio. (*Dandolo parte correndo verso un sentiero praticato nella rupe*)
Cielo! mi dona di speranza un raggio.

(*va dietro la Cappella. - Suono di campane, e la scena si riempie di pescatori, di contadini e di fanciulle; chi scende da' monti, chi arriva nelle barche*).

SCENA IX.

ZAMPA *riccamente vestito, come anche i suoi seguaci; pescatori, fanciulle, contadini.*

CORO Il popolar contento
A' monti rimbombò;
Armonico concento
Intorno risuonò.
Per la festa - che s'appresta
Il piacer qui ci adunò.

ZAMP. Sì, alla festa - che s'appresta
Il piacer qui v' adunò.

Barcarola.

Leggiadra donzella,
La tua navicella
Deh! guida sul mar.
E mentre essa vola,
La tua barcarola
Deh! fanne ascoltar.
Se 'l tuo cor
Ardor non ha,
Sii men fiera,

Men severa
Perchè amor
Te la farà

CORO — Sii men fiera, ecc.

ZAMP. — Ragazza vezzosa,
Se brama di sposa
Ti senti nel sen,
Quel nodo felice
Ch'io stringo, ti dice
Ch'amabile è Imen.
E al tuo cor
Ragion dirà:
V' è speranza,
Abbi costanza,
Perchè Amor
Te la farà.

CORO — V'è speranza, ecc.

SCENA X.

I precedenti. CAMILLA *pallida condotta da* DANIELE, RITA, *donne, e servi*

ZAMP. È dessa!
TUTTI — Che beltà!
Il popolar contento, ecc.

(*Mentre Camilla è circondata, s'intrecciano le danze: ella fa in modo di scostarsi dalla folla, e s'avvia verso la Cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Daniele e Rita fanno lo stesso; Zampa che trovasi dal lato opposto della Cappella, guarda amorosamente Camilla*).

ZAMP. — (Nel veder si bel sembiante,
Chi d'amor non arderà?
Di grurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante....)

(*Qui la scena diviene alquanto oscura, la statua d'Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zampa la mano,*

mostrandogli l'anello che tuttavia ha in dito, e par che gli ricordi i suoi giuramenti; poi torna a distendersi nel sepolcro, e questo si chiude. Durante la visione, apparsa soltanto a Zampa, questi è impallidito e rimasto immobile)

ZAMP. Ciel! (*retrocedendo*)

DAN. Cos'è.... che fu?

ZAM. La miro!....

Via da me, spettro funesto!

Son io desto? - oppur deliro?

DAN. Come?

ZAMP. E ognor si mostrerà!...

(*fissando gli occhi*)

Quest'orrenda vision.... quel freddo labbro...

L'occhio di sguardo privo....

DAN. Dov'è?

ZAMP. (*voltandosi*) Colà!.. colà!.... l'aspetto fiero....

Minacciante la mano....

DAN. Un sogno egli è.

ZAMP. *(guardando attonito ora qua ora là)* Sì, è vero.

Ma pur io l'ho veduta!

DAN. La statua! ah vel diceva....

ZAMP. Error! follia!

(*scuotendosi e con disprezzo*)

Tutto è calma; tu il vedi;

Si danza a me d'intorno;

Il giubilo comune

Non ispira terror.

DAN. Credete a me,

D'accordo il diavol è.

Le nozze sospendete....

ZAMP. (*risoluto*) Eh! mai timor non ho.

Arte infernal o incanto

Sprezzare ognor saprò.

Bella Camilla, andiamo; (*offrendole la mano*)

Attesi siamo.... (*in atto d'entrare con lei nella Cappella.*)

SCENA XI.

I precedenti e ALFONSO *dalla Cappella.*

ALF. Ah no!
POP. (Ciel! chi mai vedo?.... Alfonso!)

CAM. e ZAMPA.

(Alfonso il suo / mio rivale!)

ALF. (In faccia al mio rivale!)

a 3.

Oh qual terror / furor m'assale!...
Che far, che dir potrò!
Oh come a quell'aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch'esprimere non so!

ALF. Di me decida un detto; (*a Camilla*)
A udirti intento io sto.
Ma pria ch'ardano le tede,
Ch'egli ottenga la sua fede,
Scorrer deve il sangue mio.
Or seguitemi (*a Zampa*) vogl'io
Con l'acciar (*nell'accostarsi a Zampa per isfidarlo, lo ravvisa*)
(Che miro!.... oh cielo!....)

ZAMP. Qual sorpresa è questa?
CAM. (Io gelo!...)
ALF. (Non m'inganno, certo egli è.)
(*togliendosi dalla cintura i connotati di Zampa che ha mostrato nell'atto primo*)
ZAMP. (Che sarà!)
ALF. (Più mi sorprendo!)

DANIELE *e Corsari.*

(Ciel! qual punto è questo! oimè!..
Tremo già da capo a piè.)
(*Alfonso guarda Zampa e consulta il foglio*)

(Del volto le impronte....
L'ardita sua fronte....)
È desso!

Pop. Chi mai!

Cam. (Oh mio genitore!)

Alf. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d'orrore
Lì stà!

Pop. Sarà vero!
Quel Zampa sì atroce!...
Vedetelo là. (*l'uno all'altro indicando Zampa*
È caduto in poter nostro;
Or vendetta s'ha da far.

Daniele e *Corsari*.

(E noi siamo d'armi senza!) (*a Zampa*

Zamp. Or silenzio! (*a' seguaci*) Zampa io sono?
(*agli altri con audacia e sorridendo*)
Zampa io sono?.... qual demenza?
Per disfarsi d'un rivale,
Il pretesto è singolar. (*si sente rumore*)

SCENA XII.

I precedenti. Dandolo *frettoloso, seguito da un uffiziale e da parecchi soldati.*

Dand. (*affannato*) Vittoria!.... gran vittoria!
Presi già sono....

Alf. Chi?...

Dand. Chi! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò:
Con questo foglio Pietro si arrestò....
Che vi pare? (*dopo avergli dato un plicco*)

Alf. (*vedendo la soprascritta*) Per Zampa!

Pop. Come! che!

Cam. (Oh ciel! perduto egli è...
Perduto è il padre ancor!)

ALF. *(mostrando il foglio a Zampa)* Per voi.
ZAMP. Va bene
ALF. Negar potrete ancor?
ZAMP. No.
ALF. Questo foglio....
ZAMP. A me vien.
POP. Sciagurato!
ZAMP. (*accennando ad Alfonso di leggerlo*) Udiam.
ALF. La mano
Del Vicerè. (*legge*) *Per sostener la guerra*
Che al Turco si dichiara,
A Zampa, a' suoi seguaci
Il perdon concediamo. (sorpresa generale)
L'aiuto ne accettiamo;
Per noi combatterà. Dunque s'accolga
Sotto l'insegna che sprezzò finora.
A tal patto il perdon gli accordiam noi.
Glielo confermi il ciel.
ZAMP. *(al popolo)* Udite or voi?
ALF. *(colpito)* E sarà ver!
DAN. (*allegro*) Che sento! qual piacere!
ZAMP. (*a' suoi)* Or presterete fede al mio potere?
Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa temuto finor, (*al popolo*)
Esporrà d'or innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.
ALF. (Oh qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo mi reca spavento;
Crescer sento - il mio giusto furor).

CAM., RITA *e* DAN.

(Fiera pena gli lacera il cor!) *(osservando Alf)*
(Tremo tutta / tutto in sì fiero momento,
E pavento - d'entrambi il furor).
POP. CORS. Onor, onore!
Al difensore!
Lungi ogni duolo,

Coll' armi ei solo
Il suol Sicano
Difenderà.

ALF. (*con furore e gettando via la sua spada*)
Io seco in armi!
Qual disonore!
No.

CAM. (Ciel!)

ALF. (*a Cam.*) Camilla
Tant' oserà!
La mano, il core
A lui darà?

ZAM. Andiam. (*a Camilla prendendola*

ALF. Che fai! *per mano)*

CAM. (*commossa*) Alfonso!...

ZAM. (*sotto voce a Camilla*) Il padre
Tuttora, il sai,
È in mio poter.

CAM. (*guardando con dolore Alf., e dando la mano a Zampa*) Dunque si faccia
Il mio dover.

ZAM. (*ad Alf.*) Ira, minaccia,
Non so temer.

CAM.
RITA } (Oh qual
DAN. } pena! ecc.
ALF, (Fiera

POP. e CORS. Onor, onore, ecc. (*I soldati presentano le armi. Zampa conduce Camilla, che appena si sostiene; ambo vanno alla cappella; Rita, Dandolo, Daniele ed altri li seguono; il popolo si affolla sulla gradinata. Cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera a festoni introduce nelle retrostanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; poco distante vedesi un candelabro con un solo lume che rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

CAMILLA *seduta.*

(Ella è in abito succinto da sera)

È forse un sogno? io son sua moglie!... ed egli,
Il cui sguardo è bastante ad atterrirmi...
Ma salvo è il genitore,
E sarà reso al filïale amore.
Che sento! l'aria è questa che sovente
Noi cantavamo insieme.
(*si sente un ritornello sul mandolino che seguita sino al cominciare del seguente notturno*)
Al chiaror della luna
Io vedo un pescator sulla laguna.

ALFONSO *al dì fuori.*

Notturno.

Gondolier, dove vai tu?
Altro lido io vo cercando
Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.

CAM. La voce sua!

ALF. Io ti do l'estremo addio
O suol natìo.
Ti rimane, o mesto amor,
Fido il mio cor.
CAM. Sconsigliato! (*mentre Alfonso suona il ritornello*)

a 2.

CAMILLA *in scena.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento,
Nel mirarti a me vicino,
È più fiero il mio tormento.
Dona omai l'estremo addio
Al suol natìo,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.

ALFONSO *fuori.*

Il rigor del mio destino
Più s'accresce in tal momento.
Fa ch'io possa a te vicino
Palesar il mio tormento.
Poi darò l'estremo addio
Al suol natìo,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.
(*Camilla s'allontana dal verone coprendosi il volto colle mani; Alfonso comparisce dal pogginolo che ha scalato*).

SCENA II.

ALFONSO *vestito da marinaro e* CAMILLA,

CAM. (*retrocedendo*) Ah! chi vedo!
ALF. T'accheta!...
CAM. Voi qui!

ALF. Nulla temer, nessun mi vide;
Calmati « Le tue donne
« Son tutte ritirate,
« E colui, che si dice tuo consorte,
« Ora visita il porto e l'arsenale
« Da sua gente seguito. Preziosi
« Ora sono i momenti,
« Cara Camilla, senti...

CAM. (*tremante*) E qual desio?

ALF. Ah! salvarti degg'io.

CAM. Che!

ALF. Finalmente
Mi è nota la cagion di tue sventure.
« Sfuggita una parola
« Dal perfido di bocca,
« Comprendere mi fe' la prigionia
« Del tuo buon padre e la tua sorte ria.
« Tu lo impalmasti, è ver; ma una promessa,
« Da viva forza estorta,
« Fissar non deve il tuo destino.

CAM. E come?

ALF. Tutto è disposto alla tua fuga. Al piede
Vieni del Vicerè: fia ch'egli infranga
Sì orribil imeneo.

CAM. (*tende l'orecchio*)
Ciel! s'ode un calpestìo... fuggite!... ei torna.

ALF. Ah! se di me soltanto
Si trattasse ...

CAM. Deh!...

ALF. Il vuoi? cedo.

CAM. Pensate
A me come a sorella.
(*si ritira in fretta nel fondo, Alfonso torna al verone, ma nel momento si ode una lenta musica al di fuori, e sotto il verone medesimo*).

SCENA III.

Detta, indi Alfonso.

Qual mai splendea per me barbara stella!
Speme non v'è... Che sento!

Coro *esterno.*

Notte profonda
Copre la terra,
E amor seconda
Col suo favor.
Amor che sorge
Mentre altri giace,
E con la face
Vigila ognor.

Alf. (*durante la replica del coro*)
Uscir non posso!... Là su quel poggiuolo
Sol ritirarmi or lice....
Pria di tutto si pensi all'infelice.
(*va sul verone, e trovasi celato fra l'invetriata che resta semi-aperta e la portiera. Si apre la porta nel fondo a destra, e vedesi Zampa con Daniele scortato da alcuni marinari con lumi*).

SCENA IV.

Alfonso *celato,* Zampa, Daniele, *marinai.*

Zam. (*a' marinai mentre dura la serenata*)
Grazie miei buoni amici,
Grazie de' vostri voti e complimenti.
« Allo spuntar del giorno
« Dovendo noi recarci
« I legni a visitar che sono in rada,
« La buona mancia avrete;
« Ma pronti al primo cenno voi sarete.
(*i marinari si ritirano alle ultime battute della serenata, e si chiude la porta*).

SCENA V.

ALFONSO *celato*, ZAMPA e DANIELE.

ZAM. (*togliendosi la spada, la pone sopra una sedia e si sdraia sopra una poltrona*)
Eccomi dunque in casa mia. Daniele,
Che ne dici?
DAN. (*guardando attorno*) Non pare
L'ancoraggio spiacevole.
ZAM. Per un uomo
Che visse vita errante è una delizia
Il vedersi padrone
Di moglie bella e d'una buona casa.
DAN. Così appunto io diceva ...
Capitano!
Oimè! sento rumore...
(*accennando da un lato*)
ZAM. (*ridendo*) Certamente, è Camilla che m'aspetta.
DAN. Buona notte! (*s'incammina*).

SCENA VI.

CAMILLA *dal suo appartamento, i precedenti.*

ZAM. Cara Camilla
Quanto io desiderava rivederti!
(*prendendola per la mano*)
Oh come sei tremante!
CAM (*ritirando la mano*) Perdonate ...
Io vengo a rammentarvi la promessa.
D'accordarmi una grazia
Voi mi avete giurato...
ZAM. E il giuro ancora.
Che vuoi?
CAM. Chiedo il permesso
Di chiudermi all'istante in un ritiro.
ZAM. (*sorpreso*) Che mai sento!... è impossibile.
CAM. Ho la vostra parola....

ZAM. Ah! quest'era un inganno
Che a me, scaltra, tendevi. Abbandonarmi
Tu, per cui sprezzerei la terra intera?
« Tu, che quest'imeneo
« Hai posto in mio poter?

CAM. « Non v'assicura
« Del genitore i beni?

ZAM. Periscan tutti, io non li curo; io voglio
Te soltanto. « Lo sai,
» Per meritarti che non feci io mai?
« Ho venduto il mio braccio
« E la mia libertà; mi sono esposto
« De'miei compagni all'odio, e forza umana
« Non v'ha che a me toglier ti possa.

ALF. (*facendo un passo ed impugnando uno stile*)
(Infame!)

CAM. Del cielo in nome!...

ZAM. Ben comprendo, offesa
Ti stimi per orgoglio
Nel divider la sorte d'un proscritto;
Questo nome di Zampa ti fa orrore,
Camilla fatti core:
Dartene posso uno più illustre assai,
Tu contessa di Monza diverrai.

ALF. (*fermandosi*) (Di Monza!)

CAM. Questo titolo...

ZAM. Sì, quello
Del padre mio, di me.

CAM. (Ciel!)

ALF. (*inorridito gettando il pugnale*) (Mio fratello).

ZAM. Che veggo!

CAM. (*spaventata correndo ad Alf.*)
Oh Cielo!

ZAM. E che?
Voi qui!.. voi qui?... Perchè?
(*corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo, il quale rimbomba*)
Amici, olà!

CAM. T'invola
Lungi da me! va...
ALF. No;
Al fato io cederò.

SCENA VII.

I precedenti, parecchi corsari.

CORO Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?
ZAM. Qui trovai,
Ed armato di pugnale,
Un rivale - un traditor...
ALF. Sì, per toglierti la vita.
ZAM. L'ascoltate? *(a' seguaci)*
ALF. Ma rapita
Ti sarà per altre mani.
CORO Sciagurato!
ZAM. Oh mio furor!
Vanne in ceppi, va; domani
Avrai pena dell'error.
CAM. Ciel! chi sia voi non sapete;
Ei... *(gridando)*
ALF. *(fermandola, e sotto voce mentre Zampa dà gli ordini a' seguaci)*
Camilla, deh! tacete.
Se mi scopri a lui germano,
Sarà immenso il mio rossor.
CAM. *(oppressa, e cadendo sopra una sedia)*
Ah! scoppiar mi sento il cor!
CORO Via, partiam; t'opponi invano.
ZAM. Va; si tolga al guardo mio.

ALF. e CAM.

Separiamci... addio! addio!
Non resisto al mio dolor.
(i corsari circondano Alfonso che volge un ultimo sguardo a Cam. e vuol correre a lei, ma viene a forza al-

lontanato e condotto via. Zampa retrocede, avvicinandosi a Camilla)

SCENA VIII.

ZAMPA e CAMILLA.

(*Camilla procura di farsi animo, ed agitata guarda a sè d'intorno*)

ZAM. Ah! Camilla! torna in te...
Perchè mai tremar, perchè?
È uno sposo che t'adora,
E che implora - omai mercè.
Ne' tuoi sguardi fa ch'ei miri,
Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que'sospiri,
Ch'esalar odi al tuo piè. (*prostrato*)
A me legge fia l'amarti,
L'adorarti - è vita a me.

CAM. (*riprendendo le sue forze, vede Zampa e vuol*
Dove son! si fugga ... oh Dio! *fuggire*)

ZAM. Donde nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.

CAM. Perdonate.... al dolor.... mio...
(Agghiacciar mi sento il cor....)
Ah! lasciatemi in obblio... (*Zampa mostrasi*
(Cielo! aita in tant'orror!) *più officioso*)

ZAM. (Quant'è bella!)

CAM. Deh parlate;
M'appagate - voi, signor?

a 2.

CAM. Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?

ZAM. (Ch'io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.

Quel volto è un incanto
Ch'eguale non ha.)
(*con amore*)
E lasciarti io mai potrei
Or che tu m'inebbri il cor,
Or ch'arride ai voti miei
Sì propizio il dio d'amor?

CAM. (Più s'accresce il mio terror!)

ZAM. (*teneramente*)
Sono queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Partì da quei bei rai
La fiamma che ho nel sen.

CAM. In voi finor sperai....

ZAM. (*con forza*) T'accheta, io più non sento....

CAM. (*atterrita*) Il vostro giuramento
Reclamo... (*inginocchiandosi*)

ZAM. Un sol ne fo,
Quello d'amarti.

CAM. Ah! no....

ZAM. (*fiero*) Invan lo speri.

CAM. (*nella massima desolazione*)
Udite per poco....

ZAM. Udir non vo'.

a 2.

CAM. Vi mova il mio, ecc.

ZAM. Ch'io ceda a quel pianto, ecc.

CAM. (*alzandosi con impeto dice*)
E che! nulla ti move?
Ah lo vedo: quel crudo,
Di cui l'alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.

ZAM. Che ascolto! Albina!
E ancor l'infausto nome....

CAM. Supplizio a te sarà.

ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.

CAM. Oimè! *(fuggendo)*
ZAM. *(inseguendola)* Vana speranza!
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già tel dissi io tuo sarò.
(Il lume si spegne, Camilla è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zampa, che ha inseguita Camilla nell'oscurità, non trova che la statua d'Albina che gli afferra un braccio; la notte profonda non viene interrotta, se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre)

SCENA ULTIMA.

ZAMPA, *la statua.*

(Musica tetra)

ZAM. *(afferrato dalla statua)*
Ferma! Camilla! oh cielo!
Questa mano è di gelo!...
È dessa!... oimè! mi lascia *(volendo liberarsene)*
Mi lascia! *(la colpisce con un pugnale)*
Ma si frange
Su questo marmo il ferro....
Che orribile martoro!...
Albina!... Albina!.... mi perdona.... io moro...
(la musica ha sempre continuato. Si sente più violento il tuono. Zampa tramanda un grido terribile, e sparisce con la statua che seco sprofonda tra le fiamme, mentre la scena è traversata da alcune donne e famigliari di Lugano che fuggono),
CORO Trema la terra!...
Le sue voragini
Etna disserra!
Oh infausto dì!
(sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo sulla riva del mare la statua d'Albina ritornata sul suo piedestallo, e circondata da tutti gli abitanti che se le

prostrano. Più in distanza Camilla sostenuta da Alfonso, unita alle sue donne aggruppate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s'avvicina alla riva; si ode gridare : Padre mio ! Camilla ! *Sorge il giorno. Camilla in ginocchioni stende le braccia a Lugano).*

Coro appiè della statua riprende la preghiera dell'atto primo.

Sii propizia ai nostri voti,
Buona Albina, e ognor devoti
Pregheremo il ciel per te.

(Cala il sipario nel momento in cui Lugano stringe al seno Camilla ed Alfonso)

FINE DEL MELODRAMMA.

FAUSTO

Ballo Fantastico in 5 Quadri

COMPOSTO E DIRETTO

DA A. CORTESI.

PREFAZIONE

Il Fausto, di cui si estesamente ne parla Klinger Schink, e che ha somministrato al genio di Goëthe l'argomento di una tragedia, giudicata il più bel parto della fantasia di quell'autore, è il soggetto che ho voluto io pure trattare, con libere variazioni ed aggiunte.

Se in questa produzione mi sono allontanato (e in particolare modo nello scioglimento del Dramma) dalle orme di quel sommo ingegno, spero che gli Aristarchi, anzichè aggrottare severamente le ciglia, rifletteranno in qual letto di Procuste sia costretto annicchiarsi un Coreografo! Un felice scioglimento e del tutto diverso da quello che chiude il Dramma di Goëthe, dà termine alla mia azione. Di ciò sono certo che non possa farmisi rimprovero. Distrugge forse il senso morale del sullodato Poeta? Nò perchè io credo che sia dovere d'ogni scrittore teatrale il dirigere gli animi all' amore della virtù, e far sulle scene vagheggiare l'innocenza e l'onore.

E questo è appunto lo scopo che mi sono prefisso, dimostrando a quali triste conseguenze conduce l'orgoglio, e l'avidità di possedere più di quello che la Provvidenza ha creduto concederci.

ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI.	ATTORI.
FAUSTO, Vecchio Filosofo . . .	*Antonio Ramaccini.*
MARGHERITA, figlia di	*Carolina Rosati.*
CORRADO, Vecchio Militare d'illustri natali, ma misero . . .	*Cuccoli Angelo.*
MEFISTOFELE, Genio del Male .	*Bellone Augusto.*
ADOLFO, Cavaliere	*Vienna Lorenzo.*

Magistrati
Dame
Cavalieri
Abitanti della Città di Lipsia
Arcieri
Guardie
Paggi
Servi
Spiriti Infernali
Spiriti Celesti
Esseri Fantastici
Streghe

Titania, Strega Superiore.

L'azione succede in Alemagna nel XVI Secolo.

La Musica è scritta espressamente
dal Maestro L. M. VIVIANI.

Le Decorazioni sono eseguite dal Scenografo
ANGELO MOJA

QUADRO PRIMO.

Folto bosco abitato dalle Streghe presso il Monte di Resenthal.

Movimento vivissimo fra le Streghe e gli Spiriti infernali quivi radunati per la celebrazione del Sabbato, festeggiato con danze analoghe. Al comparire di Titania cessa il ballo fantastico; ed essa annunzia che in breve giunger deve in quel luogo Mefistofele. Odesi infatti un forte rumore sotterraneo e le Streghe e gli Spiriti salgono sulle piante. Sorge di sotterra una fiamma. Titania chiama le Streghe, esse accorrono, distribuendosi tutte in atto umile. Escono globi di fumo e fiamme, ed indi vien fuori Mefistofele. Esso annunzia l' arrivo di Fausto, che per suo volere si trova trasportato in quel luogo, ed ordina a ciascuno di adoprarsi, onde sconvolgere la sua mente, indi ad un suo cenno tutti si nascondono.

Sull'altura di un monte vicino comparisce Fausto, che si avanza pensoso, e fa conoscere che un potere ignoto lo trascina in quel luogo. Animato da potente passione esclama: « Io amo un Angiol di bellezza,
» ella mi comparisce sempre dinanzi se dormo, se
» veglio mi gira d'intorno. Ma così vecchio poss'io
» sperare di essere da lei amato? Oh! se potessi
» giungere ad essere istruito dell'arcana dottrina della
» scienza occulta, che rende l'uomo più possente degli

» spiriti invisibili, allora sì che tutto potrei ottenere.» Il magico libro cade allora ai suoi piedi. Fausto l'osserva e resta titubante: alfine fattosi animo lo raccoglie, e legge: «Trattato di scienza occulta e » segreto per invocare gli spiriti infernali.» Un freddo sudore gli bagna la fronte, e con un tremito convulso lo getta al suolo. Ad un tratto Mefistofele fa comparire allo sguardo di Fausto il suo laboratorio ingombro di uscieri, che sequestrano tutti i suoi mobili e persino i libri a lui sì cari. Fausto vorrebbe arrestarli e grida «Ecco il premio riser- » bato a tanti miei sudori e pene.... ecco cosa mi » resta, il disprezzo, l'indigenza, l'infamia.» Le guardie partono dopo essersi impossessate di quanto si trovava nel suo laboratorio. Fausto vorrebbe trattenerle, e disperato corre per prendere il fatal libro, ma ad un tratto si arresta. Allora Mefistofele gli fa comparire un gruppo di aeree donzelle, fra le quali Fausto riconosce la sua amata Margherita, e la supplica a discendere. La giovinetta lo compiace e con vezzi e scherzose danze accende l' amore del vecchio, che fuori di sè si getta a' suoi piedi e le palesa l'immenso amor suo. Margherita lo deride, le dice ch'ella ama un bel giovane, che quanto prima sarà sua sposa, e ad un tratto sparisce con le sue compagne. Non può più trattenersi l' innamorato vecchio... Il colpevole suo desiderio si compie. Fausto riprende il magico libro, fa varii scongiuri ed invita le potenze infernali a comparirgli dinnanzi. Si raddoppiano le tenebre, trema la terra, imperversano i venti, e tutto annunzia lo sconvolgimento della natura. In questo mentre apronsi i tronchi

degli alberi e scorgesi dentro i medesimi Mefistofele, le Streghe e gli Spiriti infernali. Fausto è atterrito, un tremito universale lo assale, Mefistofele gli si avvicina e gli dice: « Tu mi hai chiamato, eccomi pronto ai cenni tuoi » le Streghe lo circondano, Mefistofele gli rimprovera la sua pusillanimità, dicendogli: « Calma il tuo terrore, io voglio divenire tuo amico, » parla, che vuoi da me? » Fausto riavutosi dallo spavento soggiunge: « Chiedo di ritornar giovane, di » possedere la mia adorata Margherita, e la baronìa di » Alfbourg con le sue adiacenze e immense ricchezze. » « Posso compiacerti » ripete Mefistofele, « Ma sai tu cosa voglio da te? » No, risponde Fausto, « Ebbene riprende il cattivo spirito; « io sarò tuo schiavo per » vent'anni, ma tu poscia sarai mio per l'eternità. » Fausto inorridisce, e chiede un tempo prefisso di prova, Mefistofele gliel concede e gli fa sentire che giunta l'ora stabilita dovrà segnare il patto in forza del quale saranno eternamente uniti. « Sta bene » risponde Fausto, Mefistofele ordina alle Streghe di preparare l'elexir di giovinezza. Ha luogo una ridda infernale sul finir della quale presentano a Fausto la magica tazza. Fausto beve il liquore e ad un tratto ringiovanisce, indi comparisce la Baronìa di Alfbourg sontuosamente illuminata. Crollano e spariscono le orride piante, e lasciano scorgere gli ameni sentieri che conducono alla Baronìa. Fausto trovasi riccamente vestito e circondato da Mefistofele trasformato in elegante lacchè e da molte graziose donzelle, Paggi e Servi che a lui presentano ricchi doni; la gioia di Fausto è al colmo; ei pensa alla felicità che lo attende in seno della sua adorata Margherita

e ordina a Mefistofele che lo conduca subito da lei. Mefistofele stende in terra il suo tabarro, invita Fausto a porvisi sopra, e seco lui si dilegua per l'aria.

QUADRO SECONDO.

Modesta stanza da letto in casa di Margherita, con alcova.

Margherita discende dal suo letto e mostra svegliarsi da un sonno affannoso, la sua immaginazione è eccessivamente esaltata: le sembra vedere ancora a' suoi piedi il vezzoso giovane che da gran tempo occupa tutti i suoi pensieri, in atto di baciarle la mano e di palesarle l'amor suo, ella si abbandona all'eccesso della sua passione. Mefistofele (cagione delle sue visioni), comparisce sul limitare della finestra, Margherita rivolta al Cielo si avvicina all'inginocchiatoio e in atto religioso si prostra. Mefistofele scomparisce. Rasserenata in parte la virtuosa giovane, riprende il suo solito gioviale umore e si pone al lavoro, Mefistofele discende dalla finestra, si mette dietro la sedia di Margherita, la contempla e dice: « È pur bella, ma è troppo virtuosa.... vediamo se posso farla mia. » Fa scaturire dalle viscere della terra la Pigrizia, e le ordina d'infonderle nel cuore il suo veleno; indi l'Orgoglio, l'Ambizione e la Lussuria, le quali la trascinano ad adornarsi di magnifici gioielli che egli ha fatto comparire nel suo armadio. In tal punto si presenta Fausto, l'oggetto

da lei idolatrato adorno di magnifiche vesti. Margherita lo riconosce, e così esaltata palesa l'immenso amore che la domina. Fausto si getta ai suoi piedi e le rileva l'ardente sua passione. Mefistofele gode del suo trionfo, annovera l'infelice come una nuova vittima al suo potere e fa sparire le potenze infernali.

Comparisce il padre di Margherita, che li sorprende in amoroso colloquio, suoi rimproveri, e minaccie: spavento della fanciulla, preghiere di Fausto che la chiede in isposa. Per ordine di Mefistofele molti servi depongono ai piedi di Margherita preziosi doni. La sedotta giovane alla vista della completa sua felicità mal regge; il vecchio è compreso dalla più alta meraviglia e appena può prestar fede a quanto ha inteso e mirato. Corrado cede finalmente alle preghiere dei due amanti, e acconsente alla loro unione. Fausto invita tutti alle nozze nel suo castello, e presa per mano Margherita col padre colà s'avvia.

QUADRO TERZO.

Magnifici saloni fabbricati per forza d'incantesimo.

Entrano Dame e Cavalieri invitati, e vengono eseguite varie danze nelle quali si distingue la virtuosa e bella Margherita. Comparisce pure Mefistofele che travestito sontuosamente da cavaliere passeggia per la sala portando sotto il braccio una misteriosa

Dama con la quale eseguisce una stranissima danza. Margherita incontrandosi col genio malefico vien assalita da un tremito universale. Mefistofele però le si presenta come amico del suo fidanzato e prendendole la mano gliela bacia. La fanciulla si sente bruciare, e fugge inorridita. Il maligno spirito vuole trattenerla, ma essa sempre più spaventata tenta nascondersi fra la folla. Fausto procura di calmarla, e gli pone in dito l'anello nuziale datogli da Mefistofele. Ad un tratto la corona di rose bianche della sposa e il mazzetto che porta sul petto anneriscono. Ognuno retrocede inorridito. Corrado furibondo accusa Fausto di stregoneria e tenta di strappargli la figlia dalle mani. Mefistofele appoggia la questione e induce il vecchio a mettere mano alla spada, ma è costretto a stare sulle difese. Corrado furiosamente lo incalza, e Mefistofele vedendo che il di lui padrone sta per soccombere, pone nelle mani di Margherita il suo pugnale, e spingendole violentemente il braccio le fa uccidere il padre. Quadro di spavento, e di indegnazione generale contro la misera Margherita che vien creduta rea per salvare la vita dell'amante.

L'infelice vittima, confusa, tremante, chiama il padre, lo solleva, e vedendo che non dà nessun segno di vita, tenta coi baci rianimare quella diletta salma. Inutili sono le discolpe di Margherita, da ogni lato sente rimbombare l'accusa di parricida; il solo Fausto assume sua difesa e vorrebbe seco condurla, ma Margherita ha già smarrita la ragione e lo respinge. Giunge il Borgemastro scortato da molte Guardie, e inteso l'accaduto, ordina che Marghe-

rita sia legata e condotta a forza nelle carceri. Fausto corre per impedirlo, ma Mefistofele lo trascina seco. L'innocente fanciulla viene strappata dal corpo dell'estinto genitore e condotta al suo destino. Tutta la comitiva si allontana da quel luogo di lutto e di orrore.

QUADRO QUARTO.

Ricchi Bagni nel Serraglio del Gran Sultano.

Mefistofele, mediante suo potere, introduce in quel riserbato luogo Fausto per distrarlo dalla sua fissazione e gli dice: « Allegro padrone, qui trove-
» rete le più belle donne del mondo... Non le curo,
» risponde Fausto, ma voglio che tu mi conduca
» subito dalla mia Margherita..... Ma dunque, sog-
» giunge Mefistofele, volete voi sposarla ad ogni
» costo ?... Senza lei non curo le ricchezze, non
» curo la vita. È una pazzia la vostra di rendervi
» schiavo di una donna, mentre potreste ottenere i
» suoi favori senza i legami del matrimonio. » Inorridisce Fausto all' idea di sedurre una sì angelica creatura, e dichiara che ad ogni costo vuol farla sua sposa. Mefistofele, vedendo di non esserci modi a persuaderlo del contrario, finge sottomettersi a'suoi voleri, e immerge Fausto in profondo sonno: quindi dice fra sè: « A me conviene in ogni guisa allon-
» tanarlo da Margherita; le sue virtù sveglierebbero
» il pentimento nel di lui cuore, ed io perderei quel-

» l'anima, che deve ad ogni costo appartenermi, un
» potere più forte del mio veglia sulla virtù della
» fanciulla. Dunque è il cuore di Fausto che biso-
» gna ottenere. » Odesi intanto una fantastica melodia, e compariscono avvenenti giovinette vestite di abiti di differenti nazioni. Fausto si sveglia e rimane estatico nel vedere riunite in esse tanta grazia e tanta avvenenza; e in questo mentre Mefistofele gli dice: « Vedete padrone se vi sono sulla
» terra donne ancor più belle della vostra Marghe-
» rita? » Le vezzose giovanette danzano attorno a Fausto, e con seducenti pose tentano innamorarlo. Tanta leggiadrìa e incantevole bellezza lo trasportano, e Mefistofele esultando, dice fra sè: « Il no-
» stro filosofo principia a prenderci piacere. » Ma presto Fausto si annoia, confessa i loro pregi, ma dichiara ch'egli non può amare che la sua Margherita. Mefistofele fa partire le giovani, e fremendo dice: « Mi darei al diavolo, se non fossi il diavolo
» io stesso. » Fausto lo rimprovera e gli ordina di condurlo all'istante presso la sua Margherita. Mefistofele tutto promette, ma gli presenta la fatal pergamena e gli dice: « L'ora è già trascorsa, segna
» il patto che unir ci deve, e Margherita sarà salva. » Fausto sente svanire il suo coraggio, ricusa, poi chiede una proroga, ma Mefistofele gl'impone di segnare all'istante o di rinunziare per sempre alla sua Margherita. Fausto è tuttora titubante e nel bivio il più crudele; ma il suo nemico, per indurlo a sottoscrivere il patto infernale, gli fa comparire Margherita in ginocchio ed il carnefice che già ha innalzata la scure sul di lei capo. Un freddo sudore

copre la fronte del misero Fausto, che frenetico, corre per arrestare il colpo fatale, ma nel medesimo istante la visione sparisce, ed ei si affretta a sottoscrivere la sua dannazione. Mefistofele, nel colmo della gioia, esclama: « Finalmente è mio! » Fausto lo sollecita a condurlo presso la sua diletta, e il maligno spirito gli dice: « Prima di partire è
» necessario che vi palesi un importantissimo se-
» greto. Voi non giungerete mai a possedere Mar-
» gherita se prima non v'impossessate di una co-
» rona che orna la fronte della statua di Irnestal.
» È questo il simulacro che protegge la virtù della
» figlia di Corrado. » Fausto gl'impone di condurlo subito nel luogo ove trovasi la detta statua. Mefistofele ripete ridendo: « Non tanta furia, dottore,
» un poco di pazienza... la ritroveremo, ma bisogna
» passare per questa strada. » Molte fiamme sortono da un comparso antro. Mefistofele vi si precipita dentro, e Fausto risoluto lo segue.

QUADRO QUINTO.

Le orride montagne dell'Harz; sul davanti ampia scalinata che conduce ad un orrido monte ove trovasi la statua d'Irnestal.

Margherita, con le mani ancora legate al dorso, seguendo un fuoco fatuo, giunge in quel triste soggiorno. La sua ragione è intieramente smarrita, e tutte le sue azioni dinotano lo stato compassione-

vole in cui si trova; alla fine, spossata, cade ai piedi della scalinata. Mefistofele conduce Fausto in quel luogo e gli dice: « Eccoti presso la statua
» d'Irnestal e vicino alla tua Margherita, io ho mantenuta la mia promessa, ora tocca a te a compiere la tua. » Ciò detto si ritira. Fausto si affretta ad assistere l'idolatrata sua donna, che come inanimata il lascia fare, ed osserva la persona che con tanta cura scioglie i lacci che tengono stretti i di lei polsi. Fausto tenta ogni mezzo per richiamarla alla ragione, si palesa per il suo sposo, ma Margherita spaventata lo fugge e cade prostrata, lungi da lui. Una musica religiosa dinota la fervida preghiera dell' infelice giovanetta. A quest' atto devoto il di lei amante resta penetrato, prega esso pure. Margherita riacquista a poco a poco la smarrita ragione e riconosce l'uomo da lei tanto amato; va per abbracciarlo, ma rammentandosi l'accaduto lo respinge e grida disperata: « Chi ti ha condotto
» in questo luogo?..... Fuggi..... la tua vista mi fa
» orrore. » Fausto prega e scongiura. « Ma come
» hai tu potuto dimenticare il tuo dovere e far lega
» col nemico del genere umano?..... » Fausto tutto palesa, facendole noto, che per ottenerla si è dato in braccio alla disperazione. Margherita, investita della terribile posizione dell'amante si sente commossa, e così a lui si volge: « Ascolta le mie pre-
» ghiere, fuggi la tentazione dell'inferno e seguimi. »
Lo prende amorosamente per la mano e lo invita a prostrarsi dinanzi alla statua, onde ottenere il perdono delle sue colpe. Fausto macchinalmente si lascia condurre, ma l' arrivo di Mefistofele, che gli

mostra il segnato patto lo arresta e l'annienta. Margherita, nel voltarsi, s' incontra con Mefistofele e viene compresa da un sentimento di terrore. Lo spirito malefico le si avvicina, tenta calmarlo e vorrebbe pure con le sue seduzioni e con le preghiere dell' amante indurlo ad allontanarsi da quel luogo per recarsi ove tutti i piaceri della vita lo attendono. Nel pronunciare questa sua proposizione afferra la mano di Fausto che stringe quella di Margherita, e comunica nel cuore di quella misera una scintilla della infernale sua seduzione, sta quasi per soccombere la virtuosa giovane all'elettrica scossa, ma v'è un Nume che veglia su lei. Si scioglie tosto dalle braccia dell' amante e corre presso il simulacro del suo genio protettore. Mefistofele persuade Fausto a strapparla per forza da quel luogo, ma egli non vi acconsente, perchè troppo rispetta quell'angiolo di bontà e di candore. Allora Mefistofele lo istiga ad impossessarsi della nota corona. Fausto va per rapire il talismano, Margherita lo arresta e gli impedisce la via. Mefistofele vuol liberarlo dalle sue mani, ma la fanciulla posa sul capo dell' amante la sua croce, e tiene così da lui lontano il maligno spirito, che vedendosi vinto, tenta egli stesso d'impadronirsi della corona di rose. Margherita e Fausto si prostrano in atto religioso, e Mefistofele, nel punto che presenta il segnato patto viene afferrato per un braccio dalla statua. In questo medesimo istante il teatro si cangia. Mefistofele precipita negli abissi, e i due felici amanti vengono innalzati nella celeste regione per ricevere il premio dovuto al pentimento ed alla virtù. Mar-

gherita si trova nelle braccia dell'adorato padre, e nell'eccesso del contento acconsente di sposare Fausto, abbenchè ritornato nel suo primo essere. Mefistofele furente, scaccia, atterra le furie che gli sono d'intorno, e molti quadri analoghi danno fine alla tragica azione.

FINE DEL BALLO.

LA VIVANDIERA
AL CAMPO DEL RE DI PRUSSIA

BALLETTO IN UN SOLO ATTO

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI.	ATTORI.
— —	— —
FEDERICO, Re di Prussia	*Cuccoli Angelo.*
ELISA, Montanara, Sposa di . . .	*Scotti Rosa.*
MARCOVIK, Montanaro	*Lorea Luigi.*

Lo Stato Maggiore di Federico
— Vivandiere — Uffiziali — Soldati —
Banda Militare.

L'Azione succede ai confini della Prussia con la Russia, l'epoca è quella della guerra fra Federico e Pietro il Grande.

ATTO UNICO

Accampamento dell'Armata Prussiana.
Tende militari fra le quali scorgesi quella del Re.

All'alzarsi della Tela vedonsi i militari al bivacco, alcuni puliscono le armi, altri giuocano, altri mangiano e bevono, e le Vivandiere girano per il Campo vendendo le loro provvigioni. La scena si va sempre più animando, ed ha luogo una danza fra i soldati e le Vivandiere, la quale cessa solo al rullo dei tamburi che chiama la truppa sotto le armi. Si presenta la Stato Maggiore ed annunzia il Re. Federico fa la rivista, soddisfatto della quale, ordina che ciascuno torni al bivacco, ed esso circondato dal suo Stato Maggiore si asside avanti al caffè. Si presenta sul ponte la bella Elisa con lo sposo che viene al Campo per vendere varie provvigioni, la sentinella impedisce loro di proseguire; ma ad un cenno del Re, Elisa si avanza nell'Accampamento, e danzando fa mostra delle sue grazie e leggiadrìa. Tutti, e Federico stesso seco si congratulano, nel tempo che Marcovik trattenuto sul ponte dalla sentinella, fa ogni sforzo per raggiungere la sposa. Viene creduto una spia ed è arrestato, ma Elisa ottiene grazia per lui. Marcovik goffamente ringrazia il Re, che gli domanda cosa sia venuto a fare in quel luogo, ma il povero uomo è così imbarazzato che non sa rispondere, sicchè finalmente Elisa dichiara ch'egli è suo ma-

rito e che sono quivi venuti per vendere delle provvigioni, e mostra le ceste che le contengono. Il Re dice in disparte ai suoi Ufficiali: *prendete ciò che vi aggrada, pago io.* Le ceste restano vuote all'istante, e Marcovik stupefatto dice a se stesso: *come va questa faccenda? Qui non si usa pagare?* Intanto il Re s'intrattiene con Elisa, il montanaro l'osserva, sospetta e freme. Federico dona quindi a Marcovik una borsa, ed esso osservando la quantità d'oro che contiene, la mostra alla sposa, e dà i più manifesti contrassegni di giubilo. Il Re invita i due coniugi ad eseguire una danza nazionale. Terminata la danza, Federico seguito da' suoi Generali si ritira nella sua tenda, promettendo ai due Montanari, che se vince la battaglia, farà loro un bel regalo. Marcovik oltremodo contento riprende le sue ceste ed invita la moglie a seguirlo per ritornare alla loro abitazione, ma gli Ufficiali li arrestano e li propongono di farsi Vivandiera e Soldato. Marcovik spaventato ricusa, ed Elisa accetta con gioia ed è già nella tenda delle Vivandiere per abbigliarsi del loro uniforme. Marcovik disperato vuol trattenerla, ma Elisa non l'ascolta, si porta una montura, e si veste a forza Marcovik. Gli si consegna le armi, e viene subito sottoposto alla scuola del Soldato e al passo di marcia. Ritorna la bella Elisa vestita da Vivandiera, armata di scudo e sciabola con le sue compagne, eseguisce una piccola manovra. Comparisce un Ufficiale d'ordinanza che nella massima fretta reca un dispaccio al Re. I tamburi danno il segno dell'allarme, e Federico dà gli ordini opportuni perchè al momento si attacchi il nemico. Difila l'armata, e la

stessa Elisa ad onta delle preghiere del suo marito, alla testa delle sue compagne segue il Re. Marcovik vien posto in sentinella, gli si dà la parola di campo. Si sente intanto in lontananza tuonare il cannone, succedono i colpi della moschetteria, e il misero Marcovik viene assalito da un moto convulsivo. Ma vieppiù cresce il fragor della battaglia, e il Montanaro spaventato getta via il moschetto e si dà alla fuga. Un picchetto di Soldati gli corre dietro e lo arresta. Finalmente il suono d'una lieta marcia annunzia la vittoria. Elisa e le sue compagne festeggiano la valorosa armata. Federico ritorna trionfante e fa i dovuti elogi a' suoi Ufficiali, ai Soldati ed alla coraggiosa Elisa. Si ricerca del di lei sposo, e l' Ufficiale di guardia lo fa avanzare in mezzo ai Soldati, palesando che ha abbandonato il suo posto. Si riunisce il consiglio di guerra, e viene condannato a morte, malgrado le preghiere della sua inconsolabile sposa. Viene eseguita la condanna, ma per ordine del Re i colpi sono tirati in aria, e Marcovik cade al suolo credendosi morto. Gli Ufficiali lo rialzano, lo scuotono dal suo abbattimento, e a gran pena gli fanno intendere che è tuttora in vita. Federico gli concede che si spogli dell'uniforme, assegna una vistosa somma alla coraggiosa Elisa, e ordina che si festeggi la riportata vittoria sui Russi con liete danze.

FINE.

Prezzo L. 1. 50.